CD CLASSICA

IL MENSILE DI MUSICA CLASSICA SU COMPACT DISC • LUGLIO/AGOSTO 1998 • LIRE 11.900

Intervista
LUCIANO BERIO

Incontri
NIGEL KENNEDY
LAZAR BERMAN
JOSE' CURA

Quale Incisione?
Il Concerto per violino di Stravinsky

CD Series
Deutsche Grammophon
"The Originals"
Philips "Duo"
Sony "Essential Classics"

n. 115 - anno 12 - Sped. in A. P. - 70% - Fil. di FIRENZE - Firenze City Magazine Editore - Distr. per l'Italia Messaggerie Periodici - I.R. sulla rivista

Foto: Vico Chamla

Versioni alternative: (Mozart): - Fiati dei Berliner Philharmoniker, Orfeo. - Brüggen, Philips.

Interpretazione: OTTIMA.

✉ **Posta CD: NON DISPONIBILE**

Furtwängler e ancora Furtwängler. Mentre l'Istituto Discografico Italiano ha finalmente varato un'edizione sistematica delle sue registrazioni sino al 1945, gran parte di questo ricco materiale continua a rimbalzare da un'etichetta all'altra; l'acquirente ha solo l'imbarazzo della scelta, e magari la legittima curiosità di sapere se l'un riversamento sia preferibile all'altro. In effetti queste due ristampe non hanno prodotto miglioramenti sensazionali dei supporti originali; mi pare comunque che il Bruckner su Arkadia sia un po' più aperto e dettagliato rispetto all'edizione ufficiale DG del 1989, anche se c'è una questioncella relativa alla velocità di scorrimento del nastro, visto che qui certi episodi sono sfasati d'una manciata di secondi rispetto all'altra stampa. Piccolezze, in ogni caso; ad ogni riascolto mi convinco sempre di più dell'incomparabile valore di questa interpretazione. In questo o quell'episodio si può magari preferire qualcun altro, ad esempio Georg-Ludwig Jochum per la misteriosa ombrosità dell'introduzione, per lo sfolgorio del primo corale degli ottoni, per l'intensità del canto dell'Adagio; oppure Karajan per la lucentezza del suono e per il legato complessivo; oppure ancora Horenstein per la visione solare e religiosa dell'opera. Ma nessuno, eccezion fatta forse per Eugen Jochum, ha saputo più dipanare la Quinta coniugando con tanta sagacia la monumentalità e la snellezza delle linee, la tensione drammatica e la chiarezza dell'articolazione. L'altra registrazione della Quinta di Bruckner lasciataci da Furtwängler, dell'agosto 1951 (EMI), si avvale dell'apporto prezioso dei Wiener, ma è leggermente meno inesorabile di questa, e neppure tanto migliore sul piano della ripresa sonora. In ogni caso, la ristampa Arkadia rende di nuovo accessibile, e a prezzo assai vantaggioso, un'interpretazione irrinunciabile del capolavoro bruckneriano.

Un po' meno esaltante il CD Lys, che spilluzzica tra i concerti berlinesi di Furtwängler del periodo bellico e le sue registrazioni in studio dei tardi anni Quaranta. Sullo Händel ripreso alla Staatsoper nel febbraio 1944, mentre ancora fumavano le rovine dell'Alte Philharmonie, non c'è molto da dire: gigantismo fonico, suono 'improbabile' per orecchie aduse alla filologia, il tutto aggravato da un clima di inquietudine facilmente comprensibile. Il programma continuava con la mozartiana Sinfonia K. 543, della cui ristampa ho scritto il mese scorso, e con una Quinta di Beethoven che non so se sia stata registrata. È un documento datato, interessante semmai per il fatto di testimoniare una delle rarissime incursioni del direttore nel territorio haendeliano. Senz'altro di ordine superiore la Serenata K. 361 registrata coi solisti dei Wiener al Brahmssaal di Vienna (traggo questa informazione dal riversamento EMI del 1991; nel CD Lys i luoghi di registrazione non sono indicati), una delle produzioni di Walter Legge nella gloriosa stagione del dopoguerra. Siccome sono un furtwängleriano d'antica data trovo cento e una ragione per difendere il suo Mozart, ma capisco che in questa fine decennio/secolo/millennio sia un po' più difficile ricostruire le coordinate del suo mondo spirituale, e gustare un approccio che qualche vispo giovanotto potrà anche etichettare sbrigativamente, e di conseguenza liquidare, come 'romantico'. Si trattava tra l'altro della prima seduta di registrazione effettuata da Furtwängler coi Wiener: Mozart come occasione per una presa di contatto con le prime parti dei fiati, in vista dell'*Eroica* messa in disco a partire dallo stesso 10 novembre 1947. Troviamo anche qui un fraseggio che privilegia l'arco lungo, e si sposa alla tradizione della mirabile scuola viennese dei legni e degli ottoni (che lo stesso Furtwängler aveva avuto modo di celebrare in un discorso tenuto nel 1942 per il centenario della fondazione dell'orchestra). A qualcuno darà fastidio il controfagotto in luogo del contrabbasso previsto da Mozart; per parte mia, credo però che i movimenti lenti (Adagio e Romanza) raramente abbiano trovato interpreti così sensibili e affettuosi. Non è una registrazione adatta a chi debba ancora avviare un contatto con il capolavoro mozartiano, ma che consiglio caldamente a chiunque desideri alternative alla gelida perfezione dei Berliner Philharmoniker o alla filologia un po' stancante di Brüggen. *Maurizio Giani*

BUDOWITZ

Mother Tongue: Music of the 19th century

Klezmorim. Koch 3-1261-2. 58'44". Note (Ingl. Ted.). Distribuzione: Jupiter, Crusinallo di di Omegna (VB).

Giudizio tecnico: ECCELLENTE. DDD. Stereo. Studio. 25-29/2/1996. Bratislava. Il suono di strumenti non moderni viene colto con grande realismo e nitidezza.

Interpretazione: ECCEZIONALE.

✉ **Posta CD: L.32.500**

Sia Joshua Horowitz - che in questa incisione, oltre a guidare l'eccellente gruppo Budowitz, si esibisce al tsimbl, versione ucraino-ebraica del cimbalon, e alla fisarmonica bitonica a bottoni- che Joel Rubin, altro ottimo strumentista, tra i fondatori del gruppo Brave Old World, si sono in tempi recenti distinti per l'interesse dimostrato nel ricupero dei materiali musicali popolari ebraici raccolti in Ucraina dal musicologo ebreo Moshe Beregovskij. Questa incisione è, in larga parte, il prodotto degli studi su tali materiali effettuato da Horowitz: siamo di fronte a una fedele ricostruzione dell'opera che i *klezmorim* realizzavano in Belorussia il secolo scorso, quando nell'Est europeo in generale le comunità *yiddish,* in gran parte poverissime di mezzi materiali ma non certamente spirituali, davano ulteriore vita a una produzione culturale che si sarebbe rivelata determinante per la ricchezza e la fertilità culturali della Mitteleuropa.

Horowitz svela quello che in un certo senso è un vero e proprio codice, con le sue precisissime prassi esecutive e interpretative, con la sua caratteristica fisionomia musicale, certamente più ortodossa rispetto alle vie che il *klezmer* doveva prendere con l'emigrazione ebraica nel Nuovo Mondo nei primi decenni di questo secolo. Si tratta di musica, di peculiare asimmetria melodica, composta in tempi non lontanissimi, ma il cui spirito vanta secoli di tradizioni: il sapore arcaico di queste esecuzioni è ancora più impressionante quando posto a confronto con un materiale che è ancora di grandissima attualità, e che i componenti di Budowitz eseguono, spesso improvvisando (secondo la tradizione dei klezmorim), su strumenti originali dell'epoca e adeguandosi a una fedele ricostruzione della strumentazione (con il violoncello al posto del contrabbasso, e con un numero ridotto di strumentisti: fisarmonica e tsimbl, clarinetto in do, violino e, per l'appunto, violoncello o, in taluni casi di materiale più recente, contrabbasso), in base alle trascrizioni realizzate da Beregovskij o a trascrizioni da dischi a 78 giri di leggendari interpreti *klezmer* come Abe Schwartz o Naftule Brandwein.

L'ascolto di tali mirabili composizioni/esecuzioni ci riporta in quegli shtetl dove una straordinaria tradizione culturale si nutriva e si abbeverava: nel giro di pochi decenni, il nazismo, con massicce complicità locali, avrebbe massacrato i corpi di un popolo le cui anime ancora vibrano in queste note sublimi. *Gianni M. Gualberto*

BUSONI

Suite Campestre op. 18. Fantasia nach Johann Sebastian Bach. Indianisches Tagebuch. Sonatina Seconda. Vierte Ballet-Szene op. 33a. Sonatina in diem nativitatis Christi MCMXVII. Drei Albumblätter. Sonatina Brevis in signo Johannis Sebastiani Magni. 4 Elegien. Sonatina super «Carmen». Choral Vorspiel über ein Bachsches Fragment. Nuit de Noël: Esquisse pour le piano. Toccata: Preludio - Fantasia - Ciaccona. Machiette Medievali op. 33. Fantasia contrappuntistica. Zehn Variationen über ein Preludium von Chopin op. 22

Mariotti. Fonè 95 F 11/13. 3 CD. 69'08" - 53'59" - 68'10". Note (It. Ingl. Ted.). Distribuzione: Harmony Music, Firenze.

Giudizio tecnico: BUONO. DDD. Studio. Teatro Civico di Tortona. 11/1995, 4/1996. Registrazione molto ricca di dettagli dinamici ma troppo aspra ed impersonale quanto a resa timbrica.

Versioni alternative: (Toccata, Sonatina «Super Carmen»): - Tozer, Chandos. (Fantasia contrappuntistica, Sonatine): - Campanella, Fonit Cetra.

Interpretazione: BUONA.

✉ **Posta CD: L.74.700 (3 CD)**

Di una parte delle esecuzioni contenute in questa emissione della fonè si sono già occupati diversi critici italiani, non ultimo lo stesso Riccardo Risaliti. I giudizi sono stati generalmente di tono affine: coraggiosa la scelta dell'autore, ottima la selezione dei brani, troppo timorosa l'interpretazione. Come pianista Mariotti è del tutto all'altezza della situazione e negli ardui passaggi che abbondano nelle opere tastieristiche di Busoni (vedi la Toccata o la Sonatina «Super Carmen») dimostra di possedere la necessaria chiarezza digitale. Anche la tecnica polifonica, imprescindibile in brani come le *Variazioni sopra un preludio di Chopin* o la *Fantasia contrappuntistica,* è adeguata. Quello che manca è soprattutto il senso narrativo, quella capacità di superare l'apparente convenzionalità di una scrittura in realtà carica di violente novità. Solo attraverso una condotta agogica fantasiosa, una pedalizzazione innovativa ed una costante sperimentazione sui timbri sarebbe possibile evidenziare il modernismo di Busoni, presente in misura precipua nella Sonatina Seconda e nelle *Elegie,* ma anche in brani scopertamente neoclassici coma la Toccata e la *Sonatina «In diem nativitatis Christi MCMXVII».* Un modernismo certo differente da quello di Schönberg (che pure per un breve periodo fu interessato dalle opere del compositore di Empoli) ma che alla poetica del Viennese offriva una valida alternativa. Venendo a mancare l'originalità nell'approccio interpretativo, il rifiuto del virtuosismo, il procedere cauto e misurato, il tono generico adottato dal Mariotti finiscono per annoiare l'ascoltatore. Ed è un vero peccato poiché nel desolato panorama della musica strumentale italiana del primo novecento Busoni rappresenta una luminosa eccezione e le - poche - registrazioni di Petri, di Brendel e di Hamelin lo hanno ampiamente dimostrato. Anche una recente antologia di Tozer, sebbene circoscritta ai soli anni della maturità, offriva esecuzioni più coinvolgenti e pregnanti. Resta il non trascurabile valore culturale della proposta e l'ottimo apparato critico, a firma dello stesso interprete. *Francesco Lo Cascio*

CASTELNUOVO-TEDESCO

Quintetto per chitarra e quartetto d'archi op. 143. Sonatina per flauto e chitarra op. 205. Fantasia per chitarra e pianoforte op. 145. Eclogues, per flauto, corno inglese e chitarra

Schmidt, Quartetto Parish, Laval, Moragués, Walter. Astrée Valois V 4789. 54'55". Note (Fr. Ingl. Ted.). Distribuzione: Florence International, Firenze.

Giudizio tecnico: OTTIMO. DDD. Stereo. Studio. Salle Adyard, Parigi. 6/1997. Ripresa equilibrata. Timbrica e dinamica adeguati.

Versione alternativa: (Quintetto): - Segovia, archi del Quintetto Chigiano, MCA MCD 10056.

Interpretazione: OTTIMA.

✉ **Posta CD: L.32.500**

La musica da camera di Mario Castelnuovo-Tedesco con chitarra è qui integralmente rappresentata, in un anno che segna il trentennale dalla sua morte: in effetti è dal 1995 (centenario della nascita) che il compositore fiorentino viene celebrato con maggiore forza, aumentando le occasioni di eseguire le sue musiche sia dal vivo che su disco.

Stephan Schmidt, aiutato dal Quartetto Parish, la pianista Danielle Laval, il flautista Michel Moraguès e David Walter al corno inglese, esegue i capolavori con una tecnica invidiabile e sensibilità musicale, non facendo certo rimpiangere gli interpreti che prima di lui hanno affrontato queste pagine (se facciamo eccezione di Segovia e gli archi del Quintetto Chigiano nel Quintetto): tutto il disco è da ascoltare con moltissimo interesse e attenzione, ed in particolare la Sonatina op. 205 e la Fantasia, un capolavoro di abbastanza esigua produzione per chitarra e pianoforte, forse davvero l'unico dove i due strumenti sono stati trattati con equilibrio.

Lo stile di Schmidt è forse troppo aggressivo in una musica dove invece si richiederebbe maggiore dolcezza di tocco, dove lo 'spagnoleggiare' di certi movimenti (l'ultimo del Quintetto, ad esempio) non vuole essere che un ricordo, una sensazione, ma è l'unico appunto da fare al chitarrista, che per il resto esegue in maniera veramente impeccabile: complimenti a lui e a tutti i suoi compagni di disco,